

La crisi

IN CASA DEL CARROCCIO

Salvini ai suoi deputati: «Pronti a vincere alle urne»

Il leghista: «Pd e 5S faranno fatica a trovare un accordo» Poi annuncia una manovra già pronta da 50 miliardi, ma con il deficit sotto il 3% del Pil

Francesca Schianchi

ROMA. «Qualunque governo nasca sarà contro la Lega». All'ora di pranzo, sotto un sole che stende, Matteo Salvini avanza alla guida delle sue truppe davanti a Montecitorio. Nel day after della sua giornata più lunga, dopo il duello pubblico di martedì al Senato con il premier Conte e le dimissioni che mettono la parola fine al governo, riunisce i suoi deputati e

chiama a raccolta i giornalisti nella piazza di fronte alla Camera, una sorta di conferenza stampa a favore di telecamere per offrire una dimostrazione plastica dell'unità del Carroccio, per mostrarlo coeso attorno al suo Capitano.

«Giorgetti – chiama Salvini – vieni qui, vieni a fare la foto», chiama il sottosegretario alla presidenza del Consiglio che solo il giorno prima aveva commentato tra ironico e amaro «nella Lega non c'è democrazia, decide uno» dopo aver criticato apertamente la scelta dei tempi di apertura della crisi: «È una strategia: l'ho detto perché Salvini mi aveva detto di dire che aveva sbagliato...», scherza Giorgetti. La parola

d'ordine è mostrare compattezza. Sperando che la macchina delle trattative Pd-M5S si inceppi: ieri Giorgetti, parlando con amici, ha fissato le quotazioni al 50 per cento probabilità voto, 50 per cento nuovo governo. E comunque, i dubbi del giorno dopo su tempi e dinamiche sono inutili: «Ringrazio chi mi ha dato consigli, evitiamo ora i consiglieri del giorno dopo», esordisce Salvini sorridente in assemblea coi deputati. La giornata di martedì al Senato, le dure critiche di Conte, ragiona il segretario della Lega con i parlamentari, hanno spiegato bene il perché di una scelta che continua a pensare non fosse più rinviabile. E se, come è convinto, «gli

amorosi accordi difficilmente nascono in due giorni», cioè da tempo si preparava un'ipotesi di governo dem-grillini, allora la tempistica è ininfluente, qualunque momento avrebbe portato allo stesso esito.

«Io non penso al passato, ma al futuro», ripete il ministro dell'Interno. Il punto è quello: «Se riescono a fare il governo delle poltrone, staremo all'opposizione. Tanto prima o poi a votare ci si va, e comunque in mezzo ci saranno Regionali in Umbria, in Veneto, in Emilia – spiega ai deputati – se invece otterremo il voto, allora preparatevi a vincere».

Oggi, al Quirinale alle consultazioni, alle 16 insieme ai capigruppo Massimiliano Ro-

meo e Riccardo Molinari, chiederà il voto subito. «Se lo ottiene, ha vinto lui», predica da lontano Matteo Renzi. Addirittura Salvini presenta già una manovra possibile da 50 miliardi, ma «ampiamente sotto il 3% di rapporto deficit-Pil» – tra le spese, 15 miliardi per la flat tax, 5 per le infrastrutture, 6 per le politiche per la famiglia, 3 di tagli di tasse sulla casa, altri 2 per arrivare progressivamente a Quota 41 – che un suo esecutivo dopo il voto potrebbe adottare.

Ma ancora non sa come andrà a finire. «Tutto il centrodestra chiederà quasi sicuramente il voto», dice: stavolta, a differenza del 2018, lui Meloni e Salvini non saliranno al Colle

insieme. Ma «quasi» sicuramente anche gli altri potenziali alleati faranno la sua stessa richiesta. Anche perché «chi va al governo col Pd non governa con la Lega», cerca di mettere in chiaro casomai dentro Forza Italia ci fosse la tentazione di sostenere un governo a maggioranza Ursula, dal nome della presidente di commissione Ue votata da Pd, M5S e Fi. La situazione è ancora aperta, non sempre facile da capire fuori dai palazzi: ai deputati ha chiesto di partecipare alle feste della Lega per spiegare a elettori e militanti quello che è successo e la posizione del Carroccio. E dare a Conte e al M5S tutta la colpa della rottura. —

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

I sindaci di Lombardia e Veneto spingono per le autonomie regionali
Il primo cittadino di Palazzago: «Dovevamo governare con FI e FdI»

«Il Capitano è finito in un trappolone»

Leadership intoccabile ma tanti i malumori

IL RETROSCENA

Fabio Poletti

Imal di pancia se li erano già fatti venire alla formazione del governo con i 5Stelle. Figuriamoci adesso che è finita come è finita. Michele Jacobelli, sindaco di Palazzago in provincia di Bergamo, monocolore leghista del 1992, ancora si mangia le mani: «Il presidente Mattarella doveva dare l'incarico alla coalizione che aveva vinto le elezioni, noi più Forza Italia e Fratelli d'Italia. Siamo andati con i 5 Stelle, c'era un contratto e non lo hanno rispettato anche se abbiamo portato a casa cose importanti come il decreto sicurezza, la lotta ai clandestini e gli aiuti ai Comuni». Al voto, al voto, è il mantra che arriva dalle valli padane, dalla Lombardia fino al Veneto, le regioni che hanno fatto crescere la Lega. Ma pure le prime a chiedere che si staccasse la spina, lo si facesse presto, magari subito dopo le europee quando c'era il vento in poppa.

Il sindaco di Gallarate, provincia di Varese, Andrea Cassani, il paesone dove pochi giorni fa uno squilibrato ha preso a pugno il sacrestano italiano del Burun-

di al grido «Torna a casa tua», dice che era un bel po' che c'erano i mal di pancia: «Da mesi molti nella Lega chiedevano di andare a casa, chiudere con i 5 Stelle e tornare a votare. Eravamo troppo diversi. Salvini è uno di quelli che ha più creduto a questa alleanza di governo. Ha cercato di resistere fino all'ultimo». Se è una critica al Capitano non lo dice. Non lo dice nessuno in questo partito monolitico. Dove ti raccontano che la Lega in realtà sono due partiti. Uno formato da tutti i militanti che non volevano i 5 Stelle. L'altro formato solo da Matteo Salvini che però decide tutto.

Il sindaco di Palazzago Michele Jacobelli lo aveva detto un paio di mesi fa: «Giusto tornare al voto, ma occhio che Mattarella non ci rifili lo stesso bidone di Scalfaro nel '94». Detto e forse fatto, se si sposta il voto più in là e si dà vita ad un governo dalle geometrie assai ardite. L'ex sindaco di Pontida, Luigi Carozzi, il paese della bergamasca con il sacro pratone dove è nato tutto, guarda avanti ma pure un po' indietro: «Me lo immaginavo che sarebbe finita così. Quelli lì hanno fatto il gioco sporco. La Lega e il Capitano sono caduti in un trappolone. Un altro governo senza di noi

IL NODO

La presidenza di 14 commissioni resta al Carroccio

Se dovesse vedere la luce un governo sostenuto da Partito democratico e Movimento Cinque Stelle e dunque la legislatura procedere senza voto anticipato, i riflettori si sposterebbero sulle commissioni, vero snodo dell'azione politica della maggioranza. La Lega al momento ha in mano la presidenza di cinque commissioni parlamentari permanenti su quattordici a Montecitorio e di altrettante a Palazzo Madama. E, in alcuni casi, si tratta di posizioni in commissioni strategiche, soprattutto in vista di provvedimenti chiave, come la legge di Bilancio che dovrà essere discussa al più presto. Il Carroccio guida alla Camera la commissione Bilancio e al Senato la Finanze. Il salviniano doc Claudio Borghi, che guida la commissione Bilancio della Camera, potrebbe per esempio mettere i bastoni tra le ruote e, magari, tentare di rallentare i lavori proprio in corso di esame della manovra.



Il leader della Lega Matteo Salvini ieri in piazza Montecitorio a Roma

nasce già morto. Evito di dire le sparate sulla piazza che è con noi. Li aspettiamo alle urne».

Se e quando si voterà non lo sa nessuno. Forse nemmeno il presidente Mattarella per ora. Ma nella Lega che è abituata alle montagne russe elettorali nessuno piange sul latte versato. In un altro partito il segretario sarebbe saltato per aria per una cosa così. Qui no. La leadership non si mette in discussione. Figuriamoci sui giornali. Gian Paolo Gobbo, ex sindaco di Trevi-

so, leghista di lunghissimo corso, offre il petto: «Salvini è quello che ci ha portato dal 3% al governo. Se avesse staccato la spina prima, sarebbe finita allo stesso modo. Bisognava andare avanti fino a che si poteva. Non dimentichiamo che con le Regioni, con il Friuli, il Veneto e la Lombardia in mano nostra abbiamo fatto praticamente la Padania».

La parola era quasi sparita dal lessico leghista. Ma si sa, i leghisti veneti sono prima veneti e poi leghisti. Le autonomie regionali sono

uno di quei nervi scoperti in casa leghista che non si dimentica. In Lombardia e in Veneto ci avevano pure fatto un referendum. Un anno di trattative al governo ed era finita con i Governatori Attilio Fontana e Luca Zaia che mai avrebbero firmato. Forse adesso è proprio finita finita. Ma si sa la speranza non muore mai. Il sindaco di Palazzago Michele Jacobelli guarda avanti: «Fateci votare. Vinciamo noi e l'autonomia regionale si fa in un attimo». —

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

La crisi vista dal Veneto

I presidenti Zaia Fontana e Fugatti

«Elezioni subito Lega-FdI-FI al 60%»

L'asse delle regioni del Nord lancia un appello a Mattarella
Monopolio centrodestra in Veneto, Lombardia, Friuli e Trentino

Albino Salmaso

La crisi di governo aperta da Salvini al "Papeete beach" non spaventa i governatori di centrodestra del Nord, pronti alle barricate per fermare l'intesa 5 Stelle, Pd e LeU. Da Trieste a Torino, nella Padania cara a Bossi e cancellata come topos politico dalla svolta sovranista del ministro degli Interni, si alza una sola voce: elezioni anticipate. «Mattarella non può ignorare il risultato delle europee del 26 maggio: la Lega ha ottenuto il 34 per cento che sommato al 15 di Forza Italia e FdI porta il centrodestra al 50 per cento», dice Attilio Fontana, governatore della Lombardia.

Nella Lega, dopo il ko al Senato e la dura requisitoria del premier Conte che ha attaccato Salvini come "irresponsabile, opportunistico e pericoloso" l'ordine è di serrare le fila e organizzare la protesta di piazza per fermare Di Maio e Renzi. Nessuno osa criticare il Capitano per i tempi e i modi sbagliati della crisi e poco importa se nel suo intervento non ha mai pronunciato la parola "autonomia" perché la que-

stione non cambia: «Non daremo tregua a nessun governo fino a quando non avrà firmato l'intesa con Veneto e Lombardia», assicurano Luca Zaia e Attilio Fontana.

Il Doge della Lega, prima di approdare a Cortina per parlare di vino, ha ribadito che «i veneti sono come un nido di vespe. Due milioni e 328 mila persone sono andate a votare per l'autonomia e noi vogliamo l'autonomia». Le vespe pungono e non producono miele come le api e Zaia fa bene ad essere preoccupato perché dopo aver speso 10 milio-

«Oltre 2 milioni di veneti sono come un nido di vespe in attesa dell'autonomia»

ni nel referendum del 2017, si trova con una montana di carte e un nido di vespe da lanciare contro Di Maio, il grande oppositore del federalismo. «La colpa è solo della Lega che ha chiesto la luna» ribatte il senatore grillino Giovanni Endrizzi. «Il dossier autonomia sarà portato in Parla-



Maurizio Fugatti

mento dal nuovo governo: saremo noi a rispettare gli impegni con i cittadini del Veneto». Sarà davvero così? Pare di sì. Perché nella direzione del Pd, la questione è stata affrontata e compare nei punti programmatici con cui dare vita al patto con il M5S, fa sapere il senatore Andrea Ferrazzi.

E le elezioni anticipate? «Tutto è nelle mani del presidente della Repubblica, sono convinto che il voto sia sanificatorio, quello che Jean Jacques Rousseau nel Contratto Sociale definiva come l'e-



Da sinistra Giovanni Toti, Matteo Salvini, Massimiliano Fedriga, Luca Zaia e Attilio Fontana

spressione e la rappresentanza del popolo fino in fondo. Votare significa ridare il mandato in mano al popolo. Se si facesse un altro governo sarebbe un pasticcio. Con il ritorno alle urne ci può essere un nuovo premier a novembre, nel pieno rispetto delle procedure parlamentari per approvare la legge di stabilità 2020» taglia corto Zaia.

Da Trento, il presidente della Provincia Maurizio Fugatti fa capire perché Salvini ha aperto la crisi. «Se in Italia il centrodestra è maggioranza come dimostrano le europee, al Nord siamo al monopolio: Lega, FdI e FI in Friuli sono al 56%, in Veneto al 62%, in Lombardia al 56, in Liguria Toti ha vinto con il 46 e Alberto Cirio ha conquistato il Piemonte con il 49,8%. Bisogna sempre rispettare la volontà degli elettori. Il Nord attende le infrastrutture a sostegno dell'economia, le grandi opere osteggiate dai 5 Stelle sono alla base della crisi gialloverde. La provincia di Trento ha proposto il completamento della Valdastico e non si fermerà. Per fortuna la Tav con il tunnel del Brennero non sconta i ritardi del ministro

Toninelli. La mia proposta? Il taglio dei 345 parlamentari può essere approvato in tempi rapidi, poi si va alle urne. Non ci sono le condizioni per un governo Pd-5 Stelle, al massimo può durare qualche mese e al primo scontro Renzi toglierà la fiducia e magari darà vita a un nuovo partito», conclude Fugatti.

Più pacata l'analisi di Attilio Fontana, che torna a insistere su un concetto base: «Non si può governare contro il Nord, contro chi lo rappresenta sul piano sociale ed elettorale. Il responso delle euro-

Fedriga se la prende con Conte: «Ha fatto un discorso pieno di risentimento»

pee è netto, i 5 Stelle hanno dimezzato il loro consenso rispetto al 2018 e anche il Pd ha perso la guida di molte regioni: il Piemonte, la Basilicata, la Sardegna, il Molise ora sono in mano al centrodestra. Non può nascere un governo Pd-5 Stelle perché sarebbe uno schiaffo alla democrazia,

calpestare la volontà popolare, un patto contro l'Italia. Di Maio ha sbagliato a creare la frattura Sud contro Nord sulla questione dell'autonomia. Non ho capito quale sia la posizione del Pd in proposito: il segretario Zingaretti si è sempre detto contrario, ma non penso che possa deludere le giuste aspettative dell'Emilia Romagna. Usciamo dalle vecchie categorie ideologiche: un economista come Nicola Rossi, che ha collaborato con Massimo D'Alema, ha detto che l'autonomia è la battaglia dell'efficienza delle Regioni contro l'inefficienza dei ministeri. Analisi perfetta: se Milano e Cortina hanno ottenuto le Olimpiadi 2026 a Losanna, è solo grazie all'efficienza di Veneto e Lombardia e del comune di Milano.

E Massimiliano Fedriga? Da Trieste il governatore se la prende con il premier Conte: «Ha fatto un discorso pieno di risentimenti personali». Il patto Pd-5 Stelle? «Mi fa paura. Sarebbe diretto dall'Europa».

Forse è proprio così. E i mercati ieri hanno apprezzato la svolta Ue con la cacciata del "sovranista" Salvini. —

BY NC ND AL UN D I RR I S E R V A T I

IL MALCONTENTO DEI LEGHISTI

Sul profilo Fb del governatore veneto raffica di attacchi e critiche a Salvini

VENEZIA. «Traditi dallo stesso partito, fa molta tristezza perché potevamo farcela... ma Matteo Salvini ha pensato solo alla sua pancia. Peccato». Il commento è sotto al post pubblicato sulla pagina Facebook ufficiale del presidente Luca Zaia sull'autonomia: «Per otternerla, busseremo alla porta di qualunque Governo. Il processo ormai è inevitabile». Ma le reazioni sotto non hanno la stessa sicurezza. «Peggio di così non può andare, Salvini nel discorso in parlamento ha preferito nominare la vergine Maria anziché l'autonomia», ricorda Federico. «Con tutto il rispetto, presidente... Fatti... Nò ciàcole... Lo gà dito el tó Amico Salvini in Parlamento. Quindi portà casa tutto e in presa, se-

nó qua ndemo tutti in Piazza», scrive in lingua veneta Roberto.

La bacheca Facebook di Luca Zaia è diventata lo sfogatoio di quanti si sentono "traditi" sulla promessa dell'autonomia. Da governo a trazione leghista, con il vicepremier Salvini, ci si poteva attendere infatti qualcosa in più. Soprattutto se a chiederlo sono stati oltre due milioni di veneti. Luca (non Zaia) è lapidario: «Veneto sì, ma mona no... Molla el Salvietta che xe meio». «Purtroppo a Roma anche il tuo "amico" Salvini mi pare non si stracci le vesti per portare a casa l'autonomia...», aggiunge un altro. E c'è chi non ha voglia di andare a votare un'altra volta: «Ne ho le scatole piene di



Il profilo Facebook di Zaia con i commenti più critici verso Salvini

votare ogni 2 anni, per un nulla di fatto, fra l'altro, i parlamentari in carica, sono stati eletti dagli italiani solo 15 mesi fa, chi ha coraggio governi, Salvini ha prodotto questo casino, ne paghi le conseguenze...».

Per Leo è stato un tradimento: «Anche con questo governo addio autonomia. Tu e Salvini avete tradito il popolo del Nord. 2.950.000 grazie». Un altro Leo usa l'ironia: «2.428.000 grazie caro Zaia per averci dato l'autonomia».

«Il Capitano ha tradito al Senato ha nominato la Vergine Maria ma mai l'autonomia»

Ringrazia in particolare il tuo capitano».

Le critiche, a onor del vero, sono per la maggior parte contro Salvini. Così come scrive Silvana, che se la prende con il leader leghista: «Con Salvini a capo noi Veneti siamo con le braghe in mano. Tu Zaia lavo-

ri, lui mangia, chiacchiera e distrugge tutto. Ma ve in malora, me son stufà...». Flavio è invece più posato: «Caro Zaia, i veneti da più di due anni aspettano l'autonomia, eppure dopo la vittoria referendum sembrava a portata di mano. A mio parere, Presidente l'autonomia non è andata a buon fine per responsabilità del suo Segretario di partito che ha ritenuto l'autonomia un tema non più prioritario, da Lei che non ha saputo gestire una trattativa con il governo, con equilibrio e non ha lasciato spazio alla mediazione».

Comunque Zaia raccoglie consensi anche da fuori regione. Michele dalla Lombardia scrive: «Vedo in lei l'unica persona che metterebbe d'accordo tutta la destra come presidente del consiglio». Proposta simile da Pietro: «Perché non ti proponi come leader del centro-destra? Tu incorpori i moderati del tuo partito, saresti l'uomo del dialogo, quello che non rappresenta Salvini. Viva l'autonomia!» —

Nicola Brillo

BY NC ND AL UN D I RR I S E R V A T I

La crisi vista dal Veneto



Un'immagine dell'intervento del premier dimissionario Giuseppe Conte al Senato, nell'informativa in cui ha comunicato la fine del Governo gialloverde. Sopra il presidente della Confartigianato Agostino Bonomo



Bonomo, sì alle urne

«Non era il momento di aprire la crisi ma adesso si voti»

Il leader di Confartigianato Veneto: crisi che arriva da lontano
«Ma non possiamo permetterci di stare senza un governo»

Roberta Paolini

PADOVA, «Situazione kafkiana. A questo punto meglio tornare alle urne». Agostino Bonomo, leader di Confartigianato Veneto, 48.000 imprese iscritte, 140.000 tra titolari, soci, collaboratori e dipendenti, non ha tentennamenti. Le aziende hanno bisogno di un altro esecutivo, ma senza strane alleanze.

Presidente Bonomo ieri il Governo gialloverde è fi-

nito. Ora cosa vorrebbe succedesse?

«Era solo questione di tempo. Lo sapevamo. Tutto il percorso di questo governo è stato accidentato, già il fatto che ci fosse un contratto anziché un programma era un sintomo. Si governa all'interno di obiettivi comuni. Si deve partire con un contratto quando ci sono interessi contrapposti. E allora diventa difficile durare, soprattutto quando si è ideologicamente contrapposti su piani impor-

tanti: o si sostiene la socialità o il mondo dell'impresa, il reddito di cittadinanza e l'assistenzialismo o gli investimenti sulle imprese».

Quindi meglio votare.

«Questa crisi arriva da lontano e che avvenga in questo momento non va bene, ma l'errore era all'inizio. Si deve fare una manovra finanziaria, le prime risposte andavano date, ma non ci riuscivano, nessuno dei due partiti. Ci sono delle scadenze da rispettare, una volta si faceva-

no i governi balneari e invece, oggi, siamo in una situazione inedita. Ci guarda il mondo e l'Europa, l'economia sta frenando, abbiamo il problema della Germania che per noi è gravissimo. Oggi è in rallentamento, in vent'anni non era mai successo. È tutta una situazione di contorno in cui non si doveva arrivare ad una crisi. Siamo nel mezzo del guado un nuovo governo non c'era allora con Lega Cinquestelle e non ci sarebbe neanche adesso con una nuova alleanza con il Pd. Bisogna andare alle urne, non so che sentenza possa uscire però».

Non credo di darle una notizia, ma i sondaggi parlano chiaro.

«Non possiamo permetterci di stare senza un governo, vanno prese decisioni, scelte economiche importanti, bisogna favorire il mondo del lavoro e dell'impresa. Un momento in cui tutti gli indicatori dicono che ci sarà un inizio di recessione diventa un'aggravante per noi non avere un governo in sella. Dobbiamo avere un Esecutivo con in mano le redini del paese, nel momento in cui si devono prendere delle decisioni fondamentali».

Quindi lei crede che la Lega sia quell'interlocutore

IL SINDACATO

Ferrari (Cgil)
«Scelta di rompere da irresponsabili»

«Siamo di fronte ad una crisi politica improvvisa e al buio, che per modalità, tempistiche e "parole d'ordine" rappresenta una scelta irresponsabile, fatta sulla pelle dell'Italia e per un puro calcolo di potere. Quella di Matteo Salvini è una decisione avventuristica, che non tiene in alcun conto le tante emergenze economico-sociali del paese». A dirlo è di Christian Ferrari, segretario generale della Cgil del Veneto. «Nel dibattito di questi giorni le questioni vere sono rimaste sullo sfondo - continua - dalle centinaia di crisi aziendali aperte (Whirlpool, ex Ilva, Alitalia, ecc), che coinvolgono decine di migliaia di lavoratori, alla situazione di totale stagnazione della nostra economia (con Pil, export, produzione industriale e investimenti in calo). Davanti alle priorità e agli interessi generali del Paese, il segretario della Lega ha gridato alto e forte il suo "me ne frego" conclude Ferrari.

di cui hanno bisogno le aziende? Perché i sondaggi la danno vincente, con una coalizione di centrodestra, praticamente dappertutto.

«Qualsiasi sia il medico la terapia è chiara. Serve una stagione di investimenti, nel mondo del lavoro, delle infrastrutture, dal sistema viario alla banda larga. Bisogna scongiurare l'innalzamento dell'Iva, ridurre l'imposizione fiscale. Ci sono le cose da fare rispetto alle quali bisogna prendere una posizione di partito. L'autonomia è una di queste, per esempio, si redistribuisce una serie di competenze, burocrazia più snella, maggior controllo. Su questo tema i Cinquestelle hanno fatto cadere il Governo».

Non è andata proprio così. Anzi di autonomia differenziata Conte ha parlato in aula al Senato, Salvini invece non ne ha neppure accennato, solo sicurezza, migranti, mamma e papà e simboli religiosi.

«Questo è vero, ma è anche vero che l'autonomia ha diviso Lega e Cinquestelle, sono loro che hanno messo i veti. Non possiamo dire che la Lega abbia abbandonato l'autonomia, anzi, è stato uno dei terreni di scontro, come sulla Tav e le infrastrutture in genere».—

Il presidente di Confindustria Vicenza incalza leader politici e partiti
«Parliamo di cose importanti e non di tematiche da spiaggia»

Vescovi: «Il Paese cerca risposte

Mattarella faccia un miracolo»

LO SCANTRO

«Il Paese, a causa dei soliti motivi strutturali, sta attraversando un periodo di fragilità enorme perché il contesto internazionale è instabile e noi lo siamo ancora di più. Iniziamo a parla-

re di cose importanti e non di tematiche da spiaggia che servono solo a far campagna elettorale? Qual è la vostra agenda?». All'indomani della presentazione delle dimissioni del premier Conte, il presidente di Confindustria Vicenza Luciano Vescovi rivolge ai leader politici nazionali e locali una serie di do-

mande per capire come intendono rilanciare l'economia del Paese. «Cosa vogliono fare della legge di bilancio? Disinnescare l'aumento dell'Iva? Benissimo: dove trovano i soldi? Cosa tagliano? - chiede il leader degli industriali vicentini -. Perché spero che nessuno abbia la malsana idea di finanziare certe azio-

ni facendo ulteriore debito, non ci basta quello che abbiamo già? I debiti, al limite, si facciamo per gli investimenti e allora: istruzione, università, ricerca, mezzi e metodi per favorire la produttività. Riduzione del cuneo fiscale, se ne parla da minimo 20 anni e siamo ancora qua».

Gli imprenditori chiedono poi lumi sull'autonomia del Veneto e sul proseguimento della Tav, la questione dei rifiuti (industriali e non) e il pubblico impiego. Temi usciti dall'orizzonte politico. Gli industriali vicentini si affidano ora al presidente Mattarella. «La miglior cosa che potesse accadere è che la questione passasse finalmente nelle mani del presidente Mattarella, il quale non solo è la massi-



IMPREDITORE LUCIANO VESCOVI È PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA VICENZA

«Il peccato originale su cui il prossimo governo dovrebbe mettere mano il prima possibile è il Rosatellum»

ma rappresentazione dello Stato e di tutti gli italiani, ma è una persona saggia e per bene, che gode della nostra massima fiducia», prosegue Vescovi. «Attendiamo che Mattarella riesca nel miracolo di riportare la situazione ad una normalità che francamente ci manca, ma manca soprattutto a causa di quello che è il peccato originale di cui nessuno parla e su cui invece il prossimo governo dovrebbe mettere mano il prima possibile: il Rosatellum». «Riusciremo, dai leader di partito e dai rappresentanti locali, ad avere qualche risposta su questi temi che sono le vere urgenze da affrontare?».—

Nicola Brillo

BY NCD/ALCUNI DIRITTI RISERVATI